

IL PUNTO

Se Gentiloni si fa tirare nella campagna elettorale è fritto

Il suo governo non resisterebbe agli strattoni

DI SERGIO SOAVE

Si sta approfondendo il solco tra il segretario del Partito democratico e il governo di **Paolo Gentiloni**. Si tratta di un fenomeno fisiologico e quindi inevitabile, nonostante le reiterate asserzioni di collaborazione e stima reciproca. L'obiettivo di **Matteo Renzi** è di dare un carattere combattivo alla sua formazione politica, il che implica l'accettazione, in qualche caso la ricerca dello scontro con tutti, compresi i partiti che appoggiano l'esecutivo, quello di Gentiloni è di trascinare la legislatura fino alla sua conclusione naturale, evitando incidenti parlamentari gravi e tensioni eccessive con i partner europei.

Sono mandati diversi e in certi casi opposti. Gentiloni (assieme ai suoi ministri più influenti, quello dell'economia e quello dell'interno) cerca di trovare una via di galleggiamento e di soluzione, anche provvisoria, dei problemi emergenti. Ha affrontato la crisi bancaria, probabilmente in ritardo, ma facendo quel che si poteva e doveva fare, cerca intese internazionali limitate sulla questione libica, non ha nessuna voglia di restare impiccato a opzioni sostanzialmente ideologiche come lo ius soli o la terza legge sull'apologia di fascismo. Renzi invece vuole sfidare tutti anche su questi temi controversi, im-

porre votazioni di fiducia che mettono a rischio la tenuta o almeno l'autorevolezza del governo allo scopo di affermare una capacità autonoma di azione del Pd.

Insomma, la campagna elettorale che Renzi ha intrapreso punta su una affermazione solitaria, quindi è oggettivamente contraria allo spirito della coalizione, peraltro assai malferma visto che dovrebbe tenere insieme Bersani e Alfano, che regge l'esecutivo. Se andrà avanti così per otto mesi, l'effetto sarà disastroso sia per il Pd sia per il governo. Renzi e Gentiloni lo sanno benissimo, per questo continuano a recitare una commedia di reciproca stima e comprensione, che esprime sentimenti sinceri. Ma i sentimenti in politica contano e durano poco, mentre i risentimenti sono duri a morire.

La logica del «governo amico», cioè non impegnativo per il partito che ne esprime il premier, fu inaugurata da **Alcide De Gasperi** nei confronti del governo **Pella**, non è una novità, ma non ha mai portato a grandi risultati. D'altra parte se Gentiloni resisterà alla richiesta di trascinare il governo nella campagna elettorale renziana la tensione crescerà, se subirà questa imposizione si indebolirà fino all'irrelevanza. C'è ancora tempo, ma poco, per recuperare uno spirito di responsabilità da parte del Pd, che peraltro se vuole presentarsi come soluzione di governo per la prossima legislatura non può affermare questo ruolo facendo lo sfasciacarrozze nel convulso finale di quella in corso.

